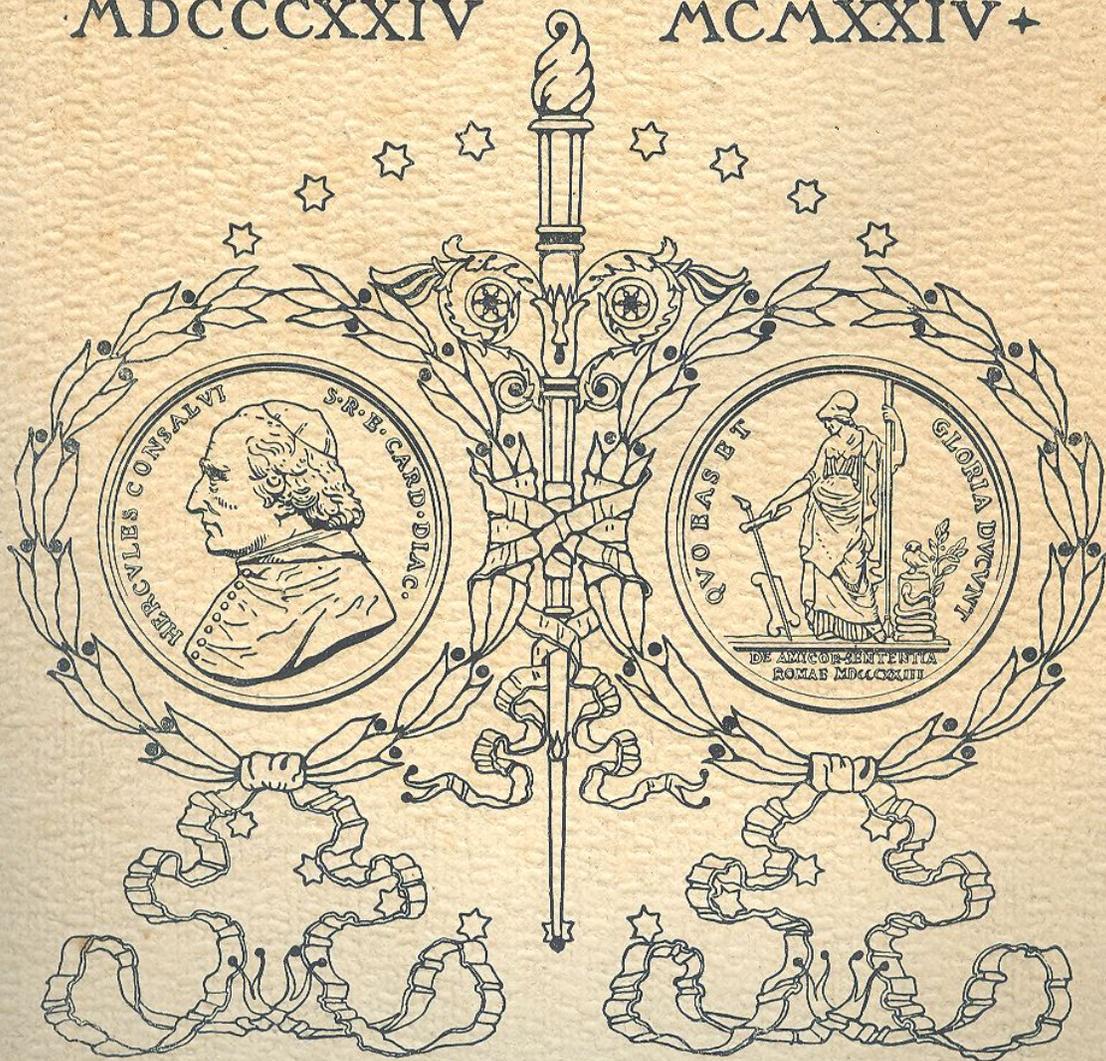


omaggio del P. Anselmi

★

NEL I CENTENARIO
DALLA MORTE
DEL CARD.
ERCOLE
CONSALVI

XXIV+GENNAIO
MDCCCXXIV MCMXXIV+



DISCORSO

DI S. E. IL CARD. FRANCESCO RAGONESI

PRESIDENTE DEL COMITATO D'ONORE

Eminentissimi Principi, Eccellenze, Signori!

È per me singolarmente grato, al par che doveroso, esordire con un pubblico attestato di profonda riconoscenza verso il sapientissimo Pontefice Pio XI per l'augusto Autografo, che or ora con religiosa attenzione avete ascoltato. Sono certo che voi tutti vi associate a me nel ringraziare devotamente Sua Santità dell'aureo documento, che è corona splendidissima di queste feste e rimarrà monumento perpetuo del primo centenario dalla morte del Cardinal Consalvi.

Agli egregi oratori, che nei giorni passati mi hanno preceduto, offro cordiali rallegramenti per la vasta erudizione, la giusta critica e la maniera veramente magistrale, con cui hanno svolto i loro temi. Ma avendo essi esposto in forma completa ed esauriente le gesta principali del nostro Cardinale, che potrò io aggiungere?

Mi limiterò a riassumere brevemente quanto è stato già detto negli anteriori discorsi, e presentarvi così nelle sue linee principali la figura ed il ritratto morale del Consalvi come *diplomatico*, come *uomo politico*, come *ecclesiastico*.

I.

Non poche nè comuni sono le qualità che debbono adornare i ministri di Stato e gli ambasciatori, onde possano compiere le missioni politiche e diplomatiche loro affidate.

È necessario in primo luogo la *chiaroveggenza* delle cose e delle persone per conoscere il presente e prevedere il futuro. Poichè la savia politica e la vera diplomazia, mirando lontano, più che ai successi momentanei, devono attendere alle conquiste stabili e durature.

Conosciuto il presente e previsto l'avvenire, bisogna provvedere. *Grande saggezza* pertanto si richiede nel tracciare un programma che racchiuda il fine da conseguire, i mezzi da impiegare e l'azione da svolgere; fine chiaro e preciso, mezzi giusti e adeguati, azione calma, serena, tranquilla. Un politico o diplomatico sfornito di programma è come un pilota che naviga senza bussola, senza timone, senza aver fissato il porto dove sbarcare.

Premeditato il disegno e stabilito il piano, segue l'attuazione; ed ecco i *negoziati*, il campo cioè dove si provano le doti del politico e del diplomatico: *discernimento* nel prescegliere tra i mezzi predisposti i più opportuni alla necessità del momento; *tattica* per disporli e coordinarli allo scopo, e *tatto* per manovrarli con delicatezza ed efficacia; *signoria di se stesso*, in modo da mostrarsi ad ogni istante padrone dei suoi pensieri, atti e parole: giacchè una sola frase inconsiderata può essere occasione di grave danno; *circospezione* nel parlare e perfino nell'udire e raccogliere certe notizie; *pura intenzione*, che, lungi dal mirare alle vittorie personali, aspiri unicamente al trionfo della giustizia; *trasparente lealtà* che palesi la piena confidenza, fondata non già in abili maneggi, ma nella sola ragione; *accorgimento* nel profittare delle emergenti circostanze che per avventura offra la parte contraria, e *perspicacia* per trarne il maggiore vantaggio; *destrezza* nel girare di bordo al presentarsi di scogli imprevisi, senza però smarrire la via tracciata e sempre con gli occhi alla finalità, come alla stella polare; *acume* nell'intuire il nodo delle obiezioni, e *prontezza* nel risolverle; *sagacia* per iscoprire insidie e *oculattezza* nello sventarle; *fermezza* e *costanza* incrollabili dinanzi alle fatiche, alle sofferenze e agli stessi insuccessi parziali.

Questi ed altri simili doni della natura non sono, come ben vedete, che manifestazioni variè, forme diverse e quasi direi altrettante ancelle della *prudenza*, la quale può dirsi di tutti quei doni regina, perchè senza la sua direzione niuno di essi potrebbe compiere esattamente il proprio ufficio.

Ma il sole che illumina la volontà nell'applicazione e nello svolgimento di quelle doti, è il *chiaro intelletto* sortito dalla natura, e reso più chiaro dalla luce dell'esperienza e dai lumi della filosofia, del giure e di tutte quelle scienze e discipline che si connettono con gli affari da trattarsi.

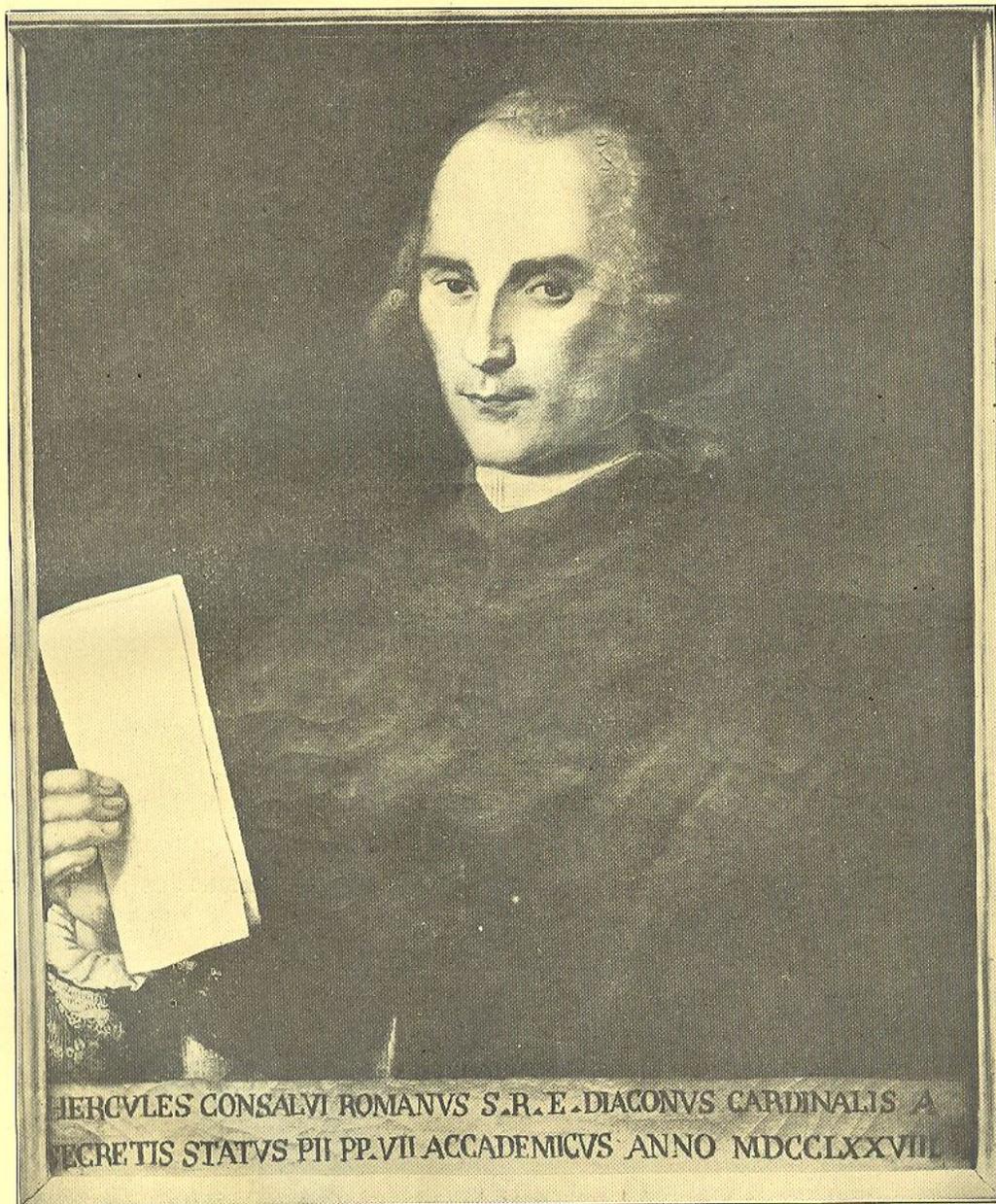
Luce eminentemente direttrice è poi la storia; non solo la storia particolare della politica e della diplomazia, dove cospicue figure di uomini di Stato e di ministri plenipotenziari, ritratti al vivo, con l'esempio dei loro successi ed insuccessi, ammaestrano in forma pratica ed oggettiva; ma eziandio la storia universale, che, svelando nella trama degli umani eventi l'intreccio mirabile degli atti liberi delle creature con il governo providenziale del Creatore e facendo toccare quasi con mano la verità che « l'uomo si muove e Dio lo guida », induce maggiormente a confidare nell'aiuto celeste e ad implorarlo con umile preghiera. Preghiera, dunque, per cominciare con lieti auspici; preghiera per proseguire con sicurezza; preghiera per concludere vittoriosamente. Ecco il segreto dei felici risultati in qualsiasi impresa e massime nel governo degli Stati e nelle missioni diplomatiche.

II.

Orbene tutte queste doti, che abbiamo rapidamente indicate, e quante altre si potessero trovare in un modello di diplomatico, tutte le scorgiamo nel nostro Consalvi, tutte in grado eminente, tutte in perfetta armonia tra di loro, e tutte messe al servizio della Chiesa e della Santa Sede. Poichè la forza motrice dell'attività del Consalvi fu sempre

la devozione amorosa al Vicario di Gesù Cristo e alla Chiesa, come la libertà di questa e del Papa fu perennemente il suo ideale supremo.

Ecco perchè il Pontificato Romano e la Religione Cattolica devono al Consalvi tanti e così splendidi trionfi riportati in uno dei periodi più turbolenti e pericolosi che la



RITRATTO AD OLIO DEL CARD. CONSALVI (presso l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici).

storia registri. E, tanto per citare qualche esempio, se il Conclave di Venezia, convocato in mezzo a tanti sconvolgimenti politici e sociali, potè inaugurarsi con il favore delle Potenze di Europa, si dovette a quel capolavoro di stile diplomatico che sono le lettere composte in quell'occasione dal Segretario Consalvi, con cui le usuali partecipazioni si dettero ai diversi sovrani in forma diversa, la più soddisfacente e piacevole a ciascuno.

E se dopo così prolungate divergenze nelle votazioni gli eminentissimi elettori, a capo di quattro mesi, poterono in un sol giorno accordarsi, si dovette al geniale espediente che il Consalvi adottò, di concerto con il Cardinale Maury: che cioè l'una delle due parti scegliesse il candidato nel seno dell'altra, affinché entrambe lo votassero, come felicemente avvenne con l'elezione del provvidenziale Pontefice Pio VII.

Si dovette al Consalvi il celebre Concordato del 1801, che restituì in Francia la libertà della Chiesa ed il pubblico esercizio del culto cattolico: patto solenne stipulato con Napoleone dopo tante e sì complicate negoziazioni, che offrono pagine drammatiche nella storia della diplomazia, dove ci appaiono in lotta i calcoli politici ed i diritti religiosi, il capriccio dispotico e la serena ragione, la violenza e la dolcezza, l'insidia e la sincerità, la diplomazia artificiosa e la scienza diplomatica.

Vero protagonista ne fu il Consalvi, che in tutti i negoziati rivelò i suoi straordinari talenti; la profonda conoscenza delle cose e delle persone, la sagacia nel preparare il piano delle trattative, la previsione delle difficoltà e l'acutezza nel risolverle, la serenità di spirito di fronte agli improvvisi ostacoli ed alle immensi fatiche ed ai pericoli incalcolabili, la perspicacia, la delicatezza, il tatto e la costanza giammai scossa nè da promesse nè da minacce, mostrata specialmente quando, abbandonato da tutti, persino dai suoi collaboratori, rimase solo a combattere e combattè strenuamente, finchè sopra il genio della forza riusciva a trionfare la potenza della grazia cristiana.

E dovrò qui accennare ai Concordati conchiusi con la Baviera, con la Prussia e con molti altri Stati di Europa? Furono tanti che quello spazio di tempo venne giustamente chiamato l'epoca dei Concordati. Tutti redatti sulla base di quello di Parigi: ma quante nuove e diverse esigenze! Ciascuno dei vari Governi presentava le sue! E a tutte provvide il Consalvi con zelo, attività e perizia sorprendente.

Se in mezzo alle servili acquiescenze di vari governi Europei il mitissimo Pio VII sorse a proclamare l'indipendenza e la neutralità degli Stati pontifici, nonostante le minacce del potentissimo Napoleone, che pretendeva esercitare su di essi l'alto dominio ed esigeva che la Santa Sede ritenesse e trattasse come nemici ed amici suoi, i nemici ed amici di lui; se con quella magnanima dichiarazione Pio VII apparve in tutto il suo splendore Padre comune dei popoli, Principe universale della pace e difensore supremo della libertà religiosa e civile, fu merito precipuo del Consalvi, che, al fianco del Papa, seppe con vasta erudizione e acuta dialettica confutare i sofistici argomenti, scongiurare i tenebrosi intrighi e togliere qualsiasi appiglio alle tiranniche imposizioni, benchè presentisse imminenti sopra il suo capo i fulmini della vendetta imperiale.

E purtroppo tal presentimento non tardò ad avverarsi. Il vincitore di tante battaglie, sdegnato contro l'impavido ministro, autore principale delle sue sconfitte nel campo diplomatico, gli fa pervenire il perentorio *ultimatum*: « si sottometta ai miei ordini o abbandoni la Segreteria di Stato ».

Rigettata dal Consalvi con fierezza cristiana la prima parte dell'odioso dilemma, il combattimento si concentrò intorno alla seconda. E che lotta fra l'ingiustizia del prepotente monarca, che impone minacciando, l'equità del mitissimo Pontefice, che persuadendo dolcemente resiste, e l'umiltà del magnanimo Cardinale, che chiede, supplica e

scongiura perchè vengano accolte le sue dimissioni! Difficile giudicare se il giusto ed amante Pastore ebbe a combattere più contro le inique esigenze dell'uno o con le devote preghiere dell'altro.

Il Consalvi però seppe accampare ragioni tanto sottili e convincenti, che da Pio VII, rimastone convinto al par che addolorato, ottenne infine di potersi ritirare, e tranquillamente si ritirò. La battaglia parve allora guadagnata dal despotismo imperiale; ma, come meglio apparirà in appresso, la palma della vittoria restò in mano del ministro rinunziatario.

Frattanto, in proporzione anche maggiore delle vittorie, andava crescendo la prepotenza imperiale. Con insaziabile ambizione l'Imperatore esigeva sempre nuove concessioni dalla Santa Sede, finchè, convinto di non poterle conseguire mediante promesse e minacce, dà mano alle armi, invade gli Stati pontifici e la stessa Capitale del Cattolicesimo, deporta il Santo Vegliardo e disperde il Sacro Collegio.

Il Consalvi ed altri Cardinali trasportati a Parigi, essendo ammessi all'udienza imperiale, Napoleone, rivolgendosi al primo e salutandolo amabilmente, gli dice: « A che « ha servito il nostro Concordato? A quali estremi sono giunte le cose! Ciò non sarebbe « avvenuto, se voi foste rimasto nella Segreteria di Stato di Sua Santità. Io ho il torto di « avervene fatto allontanare ». Memorabili parole, che segnano un nuovo trionfo del Consalvi, trionfo che rende ancor più glorioso quello della sua volontaria rinunzia.

A così lusinghiera confessione chi non avrebbe corrisposto almeno con un gesto di ringraziamento, o con un sorriso di compiacenza? Ma l'encomiato ex-ministro, senza ringraziare, nè sorridere, a fronte alta ed in tono cortese risponde: « Sire, se mi fossi « trovato in quel posto, avrei fatto il mio dovere ». Napoleone, sorpreso, lo guarda e poi rivoltosi ad altri Cardinali, ripete una seconda e una terza volta: « Se il Consalvi fosse « rimasto nella Segreteria di Stato, non ci troveremmo a questi termini ». E per la seconda e terza volta replica il Consalvi: « Se fossi stato a quel posto, avrei fatto il mio dovere ».

Vedete, o Signori, come in una laconica risposta, tre volte ripetuta, si palesa il grande carattere del Consalvi: umile e altero, semplice e profondo, spontaneo e riflessivo, ardito e rispettoso, e talmente padrone di sè, dei pensieri, degli affetti e della parola da poter racchiudere in quell'unica frase un'aperta professione di attaccamento all'oppresso Pontefice ed un'implicita protesta contro l'imperiale oppressione, espresse con sì energica e delicata forma che l'oppressore, invece di mostrarsene ferito, ne restò ammirato, e tacque!

E per conciliare il sacro dovere con il conveniente rispetto, la franca adesione al Papa con la garbata resistenza all'Imperatore, pensate quanta virtù e quanta finezza diplomatica dovette il Consalvi esercitare e svolgere durante i cinque mesi del suo esilio in Parigi, di fronte alle progressive esigenze di Napoleone, specialmente quando tentava di costringere i Cardinali a compilare un piano di riforma ecclesiastica: quando, frustrato quell'insidioso tentativo, pretendeva che una Commissione cardinalizia si recasse presso l'augusto Prigioniero a Savona perchè ai Vescovi fossero concesse facoltà papali; e massime quando, fatto dichiarare nullo da giudici incompetenti il matrimonio con Giuseppina, volle contrarre seconde nozze con Maria Luisa d'Austria, e celebrarle con

pompa allucinante dinanzi ai Porporati residenti in Parigi, allo scopo mal celato di vederle sanzionate dalla loro presenza.

Chi mai in quella pericolosissima congiuntura sorse a difendere a viso aperto l'esclusiva competenza del Papa nelle cause matrimoniali dei Sovrani? Fu il Consalvi che si astenne e conseguì che dodici altri Cardinali si astenessero dal partecipare alla celebrazione dell'atto civile e della cerimonia religiosa, con cui si festeggiò il malaugurato connubio.

Difficile sarebbe il ponderare tutte le qualità diplomatiche che mostrò allora il Consalvi: previdenza nel consigliare l'Eŕmo Fesch, che invece di rivolgere gli inviti ai singoli membri del Sacro Collegio, ne invitasse una rappresentanza composta di Cardinali, detti poi *rossi*; discernimento nel giudicare a quali feste si potesse assistere e a quali no; destrezza nell'insinuare l'astensione; perizia nel confutare l'accusa di un complotto cardinalizio tramato per disseminare dubbi sulla legalità del matrimonio e la legittimità della futura prole; oculatezza nel compilare la lettera all'Imperatore, concepita con dignità pari a cortesia, con l'unico intento di dare spiegazioni senza chiedere grazie di sorta; coraggio da lui mostrato ed infuso negli Eŕmi Colleghi, condannati alla confisca dei beni ed alla privazione delle insegne cardinalizie, con la minaccia di pene maggiori, compreso l'estremo supplizio, specialmente contro colui che nelle lotte era il principale atleta, nelle sventure il capo espiatorio ed in ogni impresa il protagonista.

E che risultò da questa titanica lotta? Nonostante la deplorabile condiscendenza di alcuni membri del Sacro Collegio, e la odiosa distinzione tra Cardinali *neri* e *rossi*, risultò che i diritti papali vennero posti alla luce del giorno e alto rimase il prestigio della Porpora Romana.

Essendo stata commutata la pena capitale, che si voleva infliggere al Consalvi, in quella dell'esilio, egli venne relegato nella città di Reims. Colà, in quella specie di Patmos, mentre con l'animo trafitto ed il cuore lacerato dal dolore seguiva le vicende angosciose dell'augusto Prigioniero, ad ogni momento rese più atroci dalle nuove usurpazioni di facoltà papali, dal nefasto conciliabolo di Parigi e dalle ripetute deputazioni che lo visitavano per tentare con lo spettro di peggiori disastri espugnare il suo petto adamantino, l'esule Cardinale ebbe la felice ispirazione di scrivere nelle più critiche circostanze le sue *Memorie*: monumento storico nel quale sta incisa a caratteri d'oro la genuina verità di fatti importantissimi del glorioso pontificato di Pio VII, che poteva essere offuscata e forse anche sconosciuta: meravigliosa opera in cui, come in uno specchio, si riflette la bell'anima dello scrittore nell'armonia delle sue preclare qualità diplomatiche.

Ma fu nel celebre Congresso di Vienna, dove la diplomazia del Consalvi toccò l'apogeo. Egli vi si preparò la felice entrata con il suo messaggio alle Potenze di Europa, con le conferenze celebrate in Francia con Luigi XVIII e con il suo breve soggiorno in Londra, dove i sovrani vincitori di Napoleone si trovavano riuniti per celebrare le feste della pace. La Porpora romana, che da circa tre secoli non si era più vista in Inghilterra, venne accolta con speciali onori dal Principe Reggente e circondata con rispetto ed ammirazione dal Governo e dal popolo inglese.

L'ambasciatore pontificio entrò, dunque, con i migliori auspici in quella famosa assemblea, e fra quei grandi statisti apparve il più grande di tutti e da tutti venne ammirato e salutato con entusiastici elogi che sarebbe troppo lungo solo accennarli.

E ottenne che la suprema autorità del Papa venisse rispettata anche da Potenze scismatiche e protestanti; che la precedenza dei Rappresentanti pontifici fosse ufficialmente riconosciuta; e che le tre Legazioni occupate dall'Austria si restituissero alla Santa Sede: ottenne, cioè, quanto in quelle difficilissime congiunture era umanamente possibile conseguire.

Fin da principio, dopo avervi segnalato alcune qualità diplomatiche, io vi diceva: tutte queste e quante altre doti si potessero riscontrare in un modello di diplomatico, le scorgiamo tutte nel nostro Consalvi. Ma ora concluderò questa prima parte della mia conferenza, dicendo l'inverso: raccogliamo le doti che si trovano in Consalvi, uniamole insieme ed avremo un modello perfetto di diplomatico, anzi il prototipo dei diplomatici. Poichè, come c'insegna il sapientissimo Pontefice Pio XI: « Egli si affermò maestro « particolarmente in quella diplomazia che da lui ricevette nuovo lustro e nuove norme ».

III.

Benchè nel campo politico il Consalvi non appaia così fortunato come nella sfera diplomatica, pure in quello, non meno che in questa, il suo genio risplende quale astro luminoso.

Cominciò a palesarsi uomo di governo sin da quando, nello scorcio del pontificato di Pio VI, come Assessore della Congregazione delle armi, d'accordo con il Generale Caprara, introdusse eccellenti riforme nella milizia pontificia. A lui si dovette in gran parte, se il Direttorio non ottenne l'ambita soddisfazione di vedere abbattuto il trono pontificio mediante insurrezioni della plebe prezzolata. Che se dopo la tragica fine del sedizioso Duphot, fu in Roma proclamata la Repubblica ed il Consalvi racchiuso in Castel S. Angelo, ciò avvenne per la violenza dell'esercito rivoluzionario di Francia, non per volontà del popolo romano.

Eletto Cardinale e primo Ministro di Sua Santità, appena tornato da Venezia, nulla ebbe maggiormente a cuore che riordinare gli Stati pontifici, sconvolti dalla biennale dominazione giacobina.

Ideale politico del Consalvi, come si raccoglie dai fatti e dai suoi scritti, era un sistema di governo fondato sulle incommovibili basi della giustizia e dell'equità, il quale armonizzasse le sacre tradizioni della veneranda antichità con le ragionevoli esigenze dei nuovi tempi; un governo uniforme in tutte le provincie, che unisse in bell'accordo il potere centrale con le convenienti autonomie locali; un governo non di opportunismo, ma di principî, che conciliasse la vera necessità delle cose con le aspirazioni legittime dei popoli; un governo paternamente forte e fortemente paterno.

Con sì elevato disegno Ercole Consalvi iniziò il riordinamento del principato civile della Santa Sede; ma per quante fasi doveva passare questa impresa veramente ercule!

Non appena vi mette mano, ecco pregiudizi radicati, interessi personali, antichi abusi, privilegi inveterati, gelosie ed invidie sorsero a difendere il vecchio stato di cose contro ogni specie di innovazioni. Da qui censure, intrighi, opposizioni. Ma il Consalvi, nato fatto per le cose grandi, non si lasciava sgomentare dalle critiche meschine. Peraltro, accoglieva con serena equanimità le osservazioni da qualunque parte gli venissero, sia pure da persone credute avversarie, le ponderava tranquillamente e sapeva trarne sempre qualche profitto, ora, a guisa di ape industriosa, attingendovi quanto di buono contenessero, ora, qual colomba di pace, soavemente persuadendo gli oppositori degli equivoci o errori in cui erano incorsi.

Affinchè l'iniziato ordinamento riuscisse opera più ponderata e fosse meglio accolto dai sudditi, si nominò una Commissione composta di Cardinali, di Prelati e di secolari per studiarlo e discuterlo accuratamente, poichè per il sapiente Ministro, come per l'illuminato Pontefice, massima costante di governo era: *nihil sine consilio agas*.

Sebbene i risultati di siffatta Commissione non rispondessero del tutto alle concepite speranze, nondimeno, mercè l'alto senno e la prudente energia del Ministro restauratore, molte salutari riforme vennero introdotte: nei pubblici uffici, dandovi maggiore partecipazione ai laici; nei tribunali, separando l'autorità giudiziale dal potere esecutivo; nei traffici, concedendo libertà di commercio; nell'agricoltura, con disposizioni sopra i latifondi; nei municipi, nell'annona, nel regime monetario, nel sistema tributario, negli ospedali, nei monti di pietà ed in altri rami di governo; in modo che il primo periodo di riordinamento governativo (dal 1801 al 1806) fu una rigogliosa efflorescenza di savie leggi e di benefiche istituzioni.

In seguito alla rinunzia del Consalvi, della quale parlammo, sopravvenne una fase di sosta nella già avanzata opera riformatrice. I Cardinali Casoni, Doria-Pamphili, Gabrieli e Pacca, che, l'uno dopo l'altro, succedettero all'insuperabile Ministro nella Segreteria di Stato, più che delle innovazioni ebbero a preoccuparsi ed occuparsi della conservazione dell'ordine interno e della stessa esistenza del Dominio temporale della Chiesa, minacciato con crescente violenza da Napoleone, finchè, nel luglio 1808, strappato dal palazzo del Quirinale il Papa e trasportato in Savona, il Governo pontificio venne distrutto e sostituito dalla signoria imperiale.

Ma suonò l'ora della Provvidenza! Nello stesso castello di Fontainebleau, dove Napoleone volle costringere Pio VII alla rinunzia dei sacrosanti diritti, veniva dagli Alleati costretto all'abdicazione dell'impero, mentre il Papa aveva fatto il trionfale ritorno in Roma.

Ritornatovi di poi anche il Consalvi, cinta la fronte degli allori conseguiti nel Congresso di Vienna, riprende con lena maggiore l'interrotta opera di ricostruzione degli Stati pontifici.

Mediante il famoso Motuproprio del 6 luglio 1816, essa ebbe la sua stabile base: e con nuove leggi e nuove istituzioni intorno alla disciplina e procedura dei tribunali civili, all'amministrazione delle vie e dei porti, al catasto, ai monti di pietà, alle pensioni militari e simili provvedimenti, andò perfezionandosi ed avvicinandosi a ricevere il coronamento.

Frattanto in grazia della savia cooperazione del celebre Canova, gli oggetti preziosi trasportati dall'Italia al tempo della grande Rivoluzione e dell'Impero, facevano lieto ritorno; si assicuravano i monumenti minaccianti ruina; si praticavano scavi archeologici; si ribadivano le leggi proibitive sull'esportazione dei tesori artistici; l'estetica si alleava alla storia; e le arti belle prendevano un nuovo volo. Con la Religione riorivano i costumi, le scienze, le lettere, la prosperità, e Roma tornava a risplendere fra le belle capitali di Europa quale Regina del mondo.

Tanto valse la geniale attività dell'artista veneziano associata al gusto squisito del mecenate romano, detto il Pericle del Sacro Collegio.

Morto il santo Pontefice Pio VII e allontanatosi dalla Segreteria di Stato il suo indivisibile ministro, un nuovo periodo si aprì nel governo del patrimonio della Chiesa: l'edificio politico, ricostruito da quelle due grandi anime, cominciò a sgretolarsi e a ruinare, cadendo pietra sopra pietra.

Vero è che Leone XII, stimando altamente il Consalvi, determinò di associarlo nel governo. Difatti, dopo una lunga conferenza celebrata con lui, ebbe a dire al Cardinale Zurla: « Che conversazione! Da nessuno mai abbiamo avuto comunicazioni più istruttive e più sostanziali e più utili alla Chiesa ed allo Stato: Consalvi è stato sublime. Noi siamo al colmo della gioia. Spesso lavoreremo insieme ».

Disgraziatamente il tanto encomiato Cardinale, già ferito da malattia mortale, pochi giorni dopo il memorando colloquio spirò, ed il suo sistema politico parve sepolto con lui.

Ma sotto l'energico pontificato di Gregorio XVI, in virtù della legge del 1831, si richiamò a vita il Motuproprio del 1816; e così l'edificio governativo del Consalvi risorse. Fu questo un nuovo trionfo dell'eminente statista; trionfo postumo, non però meno glorioso per la sua imperitura memoria.

Il Consalvi fu uno di quei rari spiriti privilegiati, che, spaziando in alte sfere ed abbracciando varie epoche della storia, sanno nel presente leggere gli effetti del passato e le cause dell'avvenire, prevedono i destini delle nuove generazioni e si sforzano di provvedere. Egli intuì i nostri tempi e si studiò di prevenirli.

Il Consalvi, dunque, come nelle sfere diplomatiche, così nel campo politico, quale aquila si eleva a grandi altezze, mostrandosi ai reggitori dei popoli perfetto modello di governante. A ragione, quindi, il Pontefice gloriosamente regnante potè dire di lui, che « fu ministro impareggiabile di Pio VII ed esempio agli uomini di Stato e di Governo ».

IV.

Ma le qualità diplomatiche e politiche e i trionfi del Consalvi prendono un aspetto più bello e più attraente ove si riguardino alla luce delle sue virtù private, *massime quelle più proprie di un principe della Chiesa, che egli, secondo la frase di Sua Santità Pio XI, possedeva in grado esimio.*

In ogni individuo l'intimo carattere dell'uomo si rileva nelle esterne manifestazioni della sua personalità. Come nelle opere del filosofo e nelle produzioni dell'artista si

riverberano i pensieri e gli affetti dell'uomo, religioso o miscredente, casto o licenzioso, così nella vita pubblica del politico e del diplomatico si riverberano le virtù o i vizi della sua vita privata.

La principale virtù che irradiò, ammirabile luce, su le varie fasi del lungo ministero del Consalvi, fu la fedeltà al proprio Sovrano, fondata nell'ammirazione e nell'affetto verso di Lui. Il segreto della sua concorde collaborazione con Pio VII, come riconobbe lo stesso Ranke, è la comune loro pietà. « Mai - dice lo storico protestante - mancava ad una funzione ecclesiastica; lo si vedeva pregare solo solo nelle chiese. *Tutta la sua attività esteriore era alimentata da questo raccoglimento dello spirito* ».

Quanto più splendono le opere del Ministro fedele, tanto maggiormente risaltano le glorie del Pontefice. Nel Concordato di Parigi appare vincitrice la diplomazia del Consalvi; ma il Consalvi non è che il risultato delle istruzioni del Supremo Gerarca.

Il Consalvi introduce salutari riforme nel governo degli Stati pontifici; ma per il Consalvi esse non sono che il frutto dei Motuproprii, dei quali il suo Sovrano ha sapientemente tracciato le norme.

Nel Congresso di Vienna principi e statisti, senza distinzione, elevavano al cielo l'abilità del Consalvi, ma il Consalvi ne attribuisce l'onore a Pio VII e scrive al Cardinal Pacca: « Il Signore ha finalmente coronato di un felice successo le cure del Santo Padre e premiato anche quaggiù i suoi grandi meriti e le sue virtù ».

S'incide una lastra in cui il grande Cardinale bellamente apparisce nell'atto di presentare al Papa le ricuperate Legazioni, Consalvi ringrazia, compra il rame e lo distrugge.

Lo spirito di Pio VII si trasfuse nell'anima sua in tal maniera, che egli non pensava, non desiderava e non viveva che il pensiero, il desiderio e la vita del Papa. Sia che si trovi vicino al Pontefice o lontano da Lui in missioni diplomatiche, o nel carcere o nell'esilio, è la mente del Papa che lo ispira, è l'affetto per il Papa che lo incoraggia, è la volontà del Papa che lo guida.

Le doti del Consalvi non sono che mezzi ed strumenti nelle auguste mani del Papa. Tutte le battaglie combattute da lui, vengono da lui coronate con la vittoria del Papa; è sempre il Papa che vince, sempre il Papa che trionfa. E in ciò precisamente sta la vera gloria del ministro fedele, nella glorificazione cioè del proprio monarca.

Ma l'affetto, l'ammirazione e l'obbedienza del Consalvi verso il Papa ci appaiono più luminose, allorchè le vediamo in gara con la sua *modestia*, che fu altra insigne virtù di questo principe della Chiesa.

Ancor giovane viene prescelto all'alto ufficio di Segretario nel Conclave di Venezia, benchè si fosse opposto alle reiterate insinuazioni di farsi inscrivere tra gli aspiranti.

Terminato felicemente il delicatissimo incarico con la elezione del nuovo Pontefice, egli esce dall'isola di S. Giorgio e si occulta. Ma Pio VII lo fa venire a sè e gli offre il posto di suo primo ministro; il Consalvi si scusa. L'uno insiste e l'altro devotamente resiste. Che nobile gara tra il Papa che eleva ed il Consalvi che si abbassa! Finalmente il modesto Prelato si arrende; l'obbedienza vince, ma la modestia non rimane sconfitta, perchè invece del titolo di Pro-Segretario di Stato, chiese ed ottenne quello meno onorifico di Segretario del Papa.

Non parlo del disinteresse, veramente estremo, che illustrò tutta intera la vita dell'integerrimo Segretario di Stato. Pur non essendo ricco nella sua nobile posizione, ricusa pensioni, rinuncia benefici, respinge commende, decorazioni e doni, anche quando vengono da persone a lui care, come accadde in un caso straordinariamente tipico. Il Cardinale di York gli offre un legato di seimila scudi d'oro, il Consalvi, con frasi devote e riconoscenti, lo rifiuta; quegli insiste nella generosa offerta, questi persiste nel rispettoso rifiuto. Che nobile lotta tra la munificenza regale e l'evangelico disinteresse! Infine, dopo nuove e più pressanti insistenze, il Consalvi, per non perdere la grazia del suo benefattore, accetta. La munificenza apparve allora vincitrice. Ma poco dipoi, morto il Cardinale, Consalvi rinuncia l'importante legato; e così la vittoria finale resta all'incrollabile disinteresse.

Il sentimento di giustizia era talmente connaturale e profondo nell'animo suo, che per lui non esistevano nè amici, nè avversari; v'era solo la virtù, il sapere ed il merito: il merito vero acquistato con i servizi resi alla Chiesa. Detestava l'incenso dell'adulazione, come aborrisva la viltà degli ipocriti interessati delatori.

Nel Congresso di Vienna fu detto del Consalvi che era un balsamo (*un parfum*). E fu così: non però soltanto nel Congresso, ma fuori, sempre e dappertutto. La dolcezza del suo carattere, pura, semplice, piena di carità, più unica che rara, dava come un profumo a tutte le sue doti, i suoi atti, le sue parole, l'intera sua vita privata e pubblica. Tanto era e così affascinante questa sua dolcezza, che venne chiamato, con vocabolo profano ma espressivo, la *Sirena di Roma*.

Non fa quindi meraviglia che un principe, adorno di così eminenti qualità, fosse circondato dall'ammirazione e dall'affetto universale. Eppure non gli mancarono dolori ed amarezze.

V.

A noi mortali, col nostro cuore più spesso triste che lieto e contento, l'umana grandezza sembra quasi incompleta, se non la vediamo accompagnata dalla sventura. Ci attrae più Aristide colpito dall'ostracismo, che statista gloriosamente giusto; Cesare assassinato a pie' della statua di Pompeo ci commuove più che nel fastigio della sua potenza, dopo la vittoria di Farsaglia; Cristoforo Colombo carico di catene, ci affascina più che scopritore del nuovo mondo. Napoleone stesso, se v'è un momento in cui attira la nostra simpatia, non è quando lo contempliamo solo, abbandonato da tutti nello scoglio di S. Elena?

Sempre c'intenerisce il cuore l'altrui dolore: ma quando esso è cagionato dall'ingiustizia, dalla malvagità e dall'ingratitude: quando è profondamente sentito non per le ferite personali, ma per il bene impedito ed i mali causati; quando, lungi dall'eromere in atti di sdegno con propositi di vendetta, soavemente si rassegna e prega, allora il dolore si eleva, giunge a grado sublime e divino, e diviene eroico.

E quando il dolore è inflitto e sofferto per causa religiosa, quando si converte in compassione e chi lo sopporta, abbracciato alla croce, non solo si abbandona nelle mani

di Dio e perdona, ma fa quanto può a favore di coloro stessi che ne sono gli spietati autori, allora esso, più che di eroe, è dolore di martire.

E dolore di eroe e di martire fu quello del santo Pontefice e del suo intemerato Ministro. Essi piangevano non le ostilità contro i loro alti disegni, ma la impedita attuazione di tante imprese salutari; non il distacco da Roma in terra di esilio, ma la separazione dalla Cattedra di Pietro; non la perdita della libertà personale, ma i ceppi posti alla suprema autorità spirituale.

Versavano lagrime sopra gli enormi delitti degli oppressori e le colpevoli condiscendenze dei deboli; sopra gli scandali, i disastri e le ruine, che pel vasto Impero napoleonico affliggevano la Chiesa e la società: lagrime tanto più amare, in quanto che venivano cagionate da un imperatore ammirato, consacrato e circondato dalle maggiori possibili concessioni, che, insieme ad una potenza indefinita, aveva ricevuto da Dio la provvidenziale missione di proteggere i diritti della Religione e di dare la pace ai popoli.

Chi potrebbe ridire le angosce del supremo Pastore desolato in mezzo agli intrighi, agli inganni, alle violenze? Quante spine trafiggevano quella pura fronte! Quante ferite squarciavano quel petto immacolato! Perfino i timori di mancare al proprio dovere sorsero a straziare quell'anima innocente! Che giorni tenebrosi, che notti di Getsemani, senza che un angelo venisse a consolarlo!

Come spesso la mente dell'augusto prigioniero correva al suo illuminato ministro, lamentandone la tanto pregiudizievole assenza, mentre il pensiero dell'esiliato consigliere era sempre rivolto alla prigionia dell'amatissimo Padre, con lo strazio di non poterlo assistere, servire e consolare! Quelle due grandi anime, anche da lontano, si sentivano unite, come sempre in tutto, così ora nelle mortali angosce. I dolorosi affetti s'irradiavano e si ripercotevano dall'uno all'altro spirito, in modo che lo strazio veniva accresciuto ed esacerbato in ambedue. Era un solo dolore che trafiggeva due cuori, o meglio lo stesso dolore trafiggeva un cuore solo, perchè il nobilissimo cuore di Consalvi viveva delle pulsazioni del gran cuore di Pio VII.

Ma finalmente gli eventi cambiarono: l'autore di tante vittime diventa vittima anche lui e vittima trattata senza pietà; la Chiesa respirò. In quei due grandi cuori comincia a diminuire il dolore: il dolore diminuisce, ma non la compassione, che anzi la compassione cresce e si estende: cresce verso l'umiliato persecutore e si estende alla madre ed ai congiunti di lui, che, erranti di città in città, dai soli perseguitati ricevono nella stessa capitale del cattolicesimo ospitalità tranquilla ed onorata. Così le più grandi vittime si convertono in angeli di consolazione, e delle loro bianche ali fanno scudo all'imperiale famiglia decaduta e perseguitata!

VI.

Ma è tempo omai di concludere. Fra le grandi figure storiche, alcune primeggiano per doti straordinarie di mente e di volontà ed impongono *ammirazione*; altre emergono per esime virtù ed ispirano *amore*; altre si elevano per le sofferenze eroicamente abbrac-

ciate in difesa della giustizia ed attirano *simpatia*. Rarissime sono le figure che, torreggiando per tutte queste doti unite insieme, suscitano al tempo stesso ammirazione, affetto e simpatia.

A questo privilegiatissimo coro appartiene la gigantesca figura del nostro Consalvi: ammirevole per le esimie doti diplomatiche e politiche, amabile per le eccelse virtù cristiane, simpatica per il dolore eroicamente sofferto. Essa rispecchia nel volto serenità di coscienza, nella fronte elevatezza d'ideali, negli occhi lampo di genio, nel sorriso delle labbra dolcezza di cuore, nel petto cicatrici di ferite, nell'atteggiamento energia di volontà, nelle parole, che vibrano come note musicali, equilibrio e armonia di facoltà: sublime figura coronata dei più puri allori, circondata dagli splendori della carità e sempre rivolta verso il Papa per avere da Lui la luce e le ispirazioni del Cielo.

Se fra i tanti pregi del Consalvi si volesse cercare la nota caratteristica - poichè in lui tutti sono egualmente sommi - io direi che dessa può rinvenirsi nella loro armonia. Infatti la sua volontà illuminata dalla luce della fede e diretta dalla forza motrice dell'amore divino, signoreggia tutte le altre potenze, i pensieri, gli affetti, le azioni. In lui tutte le qualità si trovano in perfetta concordia: la ponderazione con la prontezza, il riserbo con la condiscendenza, la dignità con la disinvoltura, la fierezza d'animo con la mansuetudine di cuore, la severità dei costumi con la dolcezza dei modi, la semplicità di un modesto ecclesiastico con la magnificenza del Principe.

Possiamo, quindi, a buon diritto concludere che l'impareggiabile ministro di Pio VII, per l'eccelse qualità ricevute dal Creatore, per l'armonia di esse elargitagli dall'Autore della grazia e per l'adempimento dell'alta missione affidatagli dalla Provvidenza, sarà perennemente prototipo di diplomazia agli Ambasciatori, modello di politica agli uomini di Stato, specchio di vita ai Principi della Chiesa, e a tutti, laici ed ecclesiastici, esemplare di venerazione, di affetto e di operosa fedeltà al Vicario di Gesù Cristo.

Ringraziamo il Supremo Fattore di ogni grandezza per il gran dono che, nel Consalvi, ha fatto alla Chiesa ed alla società, e formiamo il proposito di imitarlo, ciascuno nell'orbita del proprio stato, tutti nella devozione al Vicario di Gesù Cristo. Questo sarà il frutto delle feste centenarie e l'ossequio maggiormente gradito all'eroe festeggiato.



MEDAGLIA CONIATA IN ONORE DI E. CONSALVI
(incisore anonimo).